



Nino Andreatta



Guido Bodrato

Troppi contrasti: seduta continua in Direzione

# Nella Dc la solita bagarre sulle liste

## Scoppia la «guerra dei parenti»

A Roma le possibili candidature del genero di Andreotti e del figlio di Forlani provocano reazioni a catena - Forti polemiche a Bologna e Bari - Capilista Psi

ROMA — La solita Dc. Neppure in extremis — le liste elettorali potranno essere depositate da oggi in Comuni e tribunali si sono appannati i contrasti interni sulle candidature. Sembra, addirittura, sia scoppiata, in grande stile, la «guerra dei figli e delle sorelle».

È successo in molti centri del Mezzogiorno, è avvenuto con toni particolarmente accesi a Roma. È la direzione dello Scudo crociato è praticata da quattro giorni in continua seduta. Solo oggi pomeriggio, è quanto se ne sa, De Mita dovrebbe dare il placet finale. A patto, naturalmente, che manovre e conflitti siano stati sedati.

C'è bagarre per la lista di Bologna nella quale Andreatta vorrebbe far parte del team ed inserire tutto un suo staff, c'è una bella mazzetta a Bari, con minacce di clamorose liste scissionistiche. E c'è battaglia aperta per la formazione dei candidati al Consiglio regionale del Lazio, e so-

prattutto per il Comune della capitale. Fino a ieri sera erano «accidentati» nella corsa al Campidoglio il genero di Giulio Andreotti, Ravaglioli, ed il figlio di Arnaldo Forlani, il giovane Alessandro. Ma le pressioni per questi due nomi hanno dato il via ad una corsa generale che ha visto i maggiori dc romani scendere in campo per assicurare a tanti rampolli un possibile trampolino politico. Il caos, naturalmente, è scoppiato quasi subito, finché si sarebbe giunti ad una sorta di spartito tra gentiluomini: niente figli sulle liste. Ma la pac è durata poco, sembra che immediatamente altri capicorrente locali abbiano affacciato altre candidature «domestiche» (dai figli alle sorelle). A questo punto non si sa se le «pietre dello scandalo», i parenti di Forlani e di Andreotti, saranno confermati.

Per il resto, Piazza del Gesù assicura che in generale le liste sono state rinnovate complessivamente del 60%. Dovrebbero ospitare 30 mila giovani e numerosi «esterni» provenienti da movimenti e associazioni cattolici.

Lo schieramento dei capilista per i comuni più importanti non si allontana dalle previsioni della vigilia: Bodrato a Torino, Mazzotta a Milano, Andreatta a Bologna, Signorelli a Roma, Azzaro a Catania, Mattarella a Palermo, Vernola a Bari e Mattioli a Perugia. Le novità sono quelle del prof. Torricelli a Firenze, del primario ospedaliero Luisa Massimo a Genova. Probabili (anche qui non è stato ancora deciso) le candidature di Mancino ad Avellino e di Degan a Venezia. Per motivi «sportivi» la direzione, come ha annunciato ieri Clemente Mastella, ha intenzione di intervenire per modificare la lista di Verona, la cui squadra di calcio sta per vincere il campionato, in cui il sindaco uscente Sboraino è stato collocato al 40° posto. E per rimanere nel calcio, sembra

tramontata l'ipotesi di una candidatura, nelle liste dc, del giocatore della Roma Bruno Conti.

Il Psi invece ratificherà le proprie liste solamente lunedì ma i candidati di maggiore spicco sono ormai noti. Quasi tutti i sindaci socialisti dei Comuni copilugio saranno ripresentati in testa alle liste del garofano. Sarà così per Tognoli a Milano, Cardetti a Torino, Cerofolini a Genova, Rigo a Venezia, Casoli a Perugia e il vicesindaco Severi a Roma. I sindaci di Bari, De Lucia, Reggio Calabria, Palombara e di Cosenza, Gentile, verranno candidati alle regionali. Altri capilista: il ministro Capria a Messina, Spini a Firenze, Andò a Catania, Fortuna a Udine e molto probabilmente Giacomo Mancini a Cosenza. Alcuni intellettuali che figureranno nelle liste Psi: Boggiolino a Firenze, Giarrizzo a Catania, Buttitta a Palermo.

### I DUE VOLTI CONTRAPPOSTI DELLA STESSA SANITÀ

## Pesaro, Usl3: «Noi abbiamo lavorato al meglio. Ecco le cifre e i progetti andati in porto»

Parla il vice presidente Elmo Del Bianco - In tre anni un balzo in avanti nell'uso della struttura pubblica rispetto a quella privata - Spese diminuite

## Taurianova: anche l'antimafia si occupa della Usl 27 (quella di Ciccio Mazzetta)

Però le polemiche che si sono sviluppate in questi giorni ancora una volta non hanno toccato la gestione privatistica e clientelare della struttura

PESARO — Nel 1984 i nostri cinque distretti e tre poliambulatori hanno fornito prestazioni decentrate riguardanti i settori della medicina pubblica, quella preventiva, specialistica e sociale per un totale di 450.000 interventi. Elmo Del Bianco vicepresidente della Usl 3 di Pesaro entra subito in argomento e, cifre alla mano, demolisce uno per uno gran parte dei giudizi negativi accumulati in questi giorni sulla gestione pubblica della medicina. Inefficienza, cattiva gestione, sfascio non «abitano» negli ambulatori della Usl 3 di Pesaro e «sono sicuro» aggiunge Del Bianco «che non siamo una eccezione ma che da molti altri posti potrebbero uscire dati del tipo dei nostri». Vediamoli. L'attività dei distretti e dei poliambulatori ha consentito di risparmiare alcuni comparti (come i laboratori di analisi privati) dove negli anni scorsi si era determinata una situazione anomala. Invece dal 1981 al 1982 si è registrato un passaggio di esami dalla struttura convenzionata alla struttura pubblica considerevole (dal 412.836 dell'81 al 129.995 dell'82 per quanto riguarda il privato; dal 165.411 al 418.725 per quanto riguarda il pubblico). Già si profila dunque una riduzione del numero globale degli esami (5 per cento) che diventa secca nel 1983: ben 150.000 in meno rispetto all'anno precedente. «In termini di spesa — dice Elmo Del Bianco — siamo scesi dal 2.120.403.715 dell'81 al 27.833.313 dell'84». E gli altri interventi? «Ben 16.000 donne nell'84 sono state sottoposte a visita preventiva della sfera genitale femminile; 10.000 donne sono state sottoposte a visita senologica per la prevenzione dei tumori alla mammella; sono stati sottoposti a visita preventiva tutti i bambini della 1° e 2° classe elementare del comprensorio di Pesaro; si è dato inizio al controllo sistematico dei bambini dai 3 mesi ai 14 anni di età; sono state programmate insieme al Provveditorato agli studi una serie di iniziative sui temi della droga, della contraccettione, dell'alimentazione. Sono stati costituiti gruppi interprofessionali tra operatori del distretto sociosanitario e gli operatori della scuola a sostegno dei bambini portatori di handicaps».

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — C'è una Usl d'Italia in cui ha messo le mani persino l'alto commissario nella lotta alla mafia. È l'Usl 27 di Taurianova (Rc), diretta dal notissimo Francesco Macri, meglio conosciuto come don Ciccio «Mazzetta», consigliere provinciale e capogruppo della Dc. Ma di questa Usl nel gran vociare di questi giorni sugli scandali, veri o presunti, delle unità sanitarie locali in Italia, si parla poco. Eppure a Taurianova lo scandalo di una gestione privatistica e affaristica della sanità lo si può constatare dati alla mano, sentenze alla mano si potrebbe dire, visto che Ciccio Mazzetta per ragioni amministrative è stato benedetto dal Comitato Caccia e all'Antimafia è stato già condannato in primo grado e in appello a pesanti pene detentive e pecunarie e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ma resta ben salda in testa al ministero della Sanità dal delicato posto dell'Usl, né — tantomeno — pensa di sollevarlo dall'incarico il suo partito, che lo ha già proposto anzi per la ricandidatura nel collegio provinciale. Nell'Usl in cui Mazzetta Ciccio domina il bilancio è destinato al 70% a pagare i dipendenti. L'organico è stato gonfiato a dismisura. Neanche i membri del comitato di gestione conoscono il numero esatto degli assunti. Né si sa quanto l'Usl spende per gli esami di laboratorio. C'è un solo dato certo: un milione delle sorelle di Ciccio dirige uno dei laboratori più avviati di Taurianova. Un'altra sorella di Macri è primario; un'altra — Olga — ufficiale sanitario e sindaco. Ma quando parliamo di spesa di denaro pubblico e quando la salute diventa un affare in piena regola per i privati, in Calabria non c'è solo Ciccio Mazzetta e l'Usl di Taurianova. Merito di un anno fa una commissione d'inchiesta del Senato ha fatto luce su un dossier altissimo sull'attività dei laboratori di analisi privati. Roba da rabbrivire. Ricordiamo in sintesi le cifre e i fatti più significativi. In Calabria non è stato possibile nemmeno accertare il numero complessivo dei laboratori privati. Nei 55 laboratori ubicati presso le tre Usl campionesi delle città capoluogo l'assessorato alla sanità era in possesso in tutto di sei convenzioni. L'unico materiale posseduto erano elenchi nominativi di laboratori. «Tale situazione è pienamente illegittima — scrivevano i consiglieri regionali di tutti i gruppi politici — porta al fatto che possono essere pagamenti a laboratori non più operanti o che non hanno più requisiti per il convenzionamento». All'Usl numero 3 di Reggio Calabria operano 23 laboratori con un rapporto di 1 per 7.885 abitanti. La commissione non riuscì a verificare alcuna convenzione stipulata con l'assessorato alla sanità o risultò che molti centri di prelievo erano ubicati in Usl diverse dalle sedi ufficiali del laboratorio, sfuggendo così a qualsiasi controllo di carattere amministrativo. Nell'Usl 18 di Catanzaro di due laboratori non si avevano addirittura notizie e i funzionari dell'Unità sanitaria locale ne stavano accertando l'ubicazione. Il direttore tecnico di un laboratorio prestava inoltre servizio per 36 ore settimanali presso una Saus della stessa Usl. Il costo medio per analisi per laboratorio complessive è di 7 mila lire contro le mille della struttura pubblica benché — sottolineano i commissari — i presidi che erogano prestazioni dovrebbero avere lo stesso tipo di convenzione in considerazione dell'autorizzazione rilasciata dal medico provinciale. Nell'Usl 9 di Cosenza in cui i commissari non hanno neanche fornito la documentazione richiesta, non si conosce il direttore di alcuni laboratori e alcuni — pur sprovvisti di autorizzazione — eseguono emendamenti manualmente. Insomma, uno stato assurdo di illegalità. La commissione così concludeva il suo rapporto: «Non è esagerato affermare che in questi anni nel settore si è consolidato via via un mercato della salute. Resa nota il 10 luglio dell'anno scorso, questa allucinata denuncia ha avuto sinora alcun seguito».

Filippo Veltri

### Ha scelto l'Emilia e in particolare Modena per una campagna intitolata: «diritto allo studio»

## Ci in marcia per la scuola privata

### «Quei soldi della Regione li vogliamo gestire noi»

Che cosa stabilisce la legge - «Puntano a frantumare lo Stato sociale» - Mugugni dc

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Lenta, costante, implacabile. Come la goccia scava la roccia, Comunione e Liberazione scava la Dc emiliana. L'offensiva è scatenata su tutti i fronti. Alle «primarie» della Dc i candidati di Ci sono finiti in testa quasi dappertutto. Anche se sono «uomini nuovi», senza alcun passato nella Dc. Qualche mese fa, quando Ci presentò un disegno di legge regionale sullo spettacolo corredato da decine di migliaia di firme, il gruppo regionale della Dc dovette accantonare il proprio per appoggiarlo, e il responsabile culturale si dimise per protesta. E per domani si prepara il «botto» finale. Già la chiamano la «marcia bianca su Modena». Migliaia di persone, scolaresche, famiglie, manifesteranno nel cuore rosso dell'Emilia rossa per il «diritto allo studio», ovvero per i finanziamenti alla scuola privata. È annunciata la partecipazione di Pierre Daniel, il leader della battaglia analogica condotta in Francia contro Mitterrand.

La questione, in poche parole, è la seguente. In Emilia c'è una legge regionale (non c'è altro) per facilitare l'accesso alla scuola di tutti. Si stanziavano soldi, che i Comuni spendono. Per esempio, a Modena, per ogni pasto consumato da un bambino in una scuola dell'infanzia, il Comune paga 720 lire; per ogni pasto nelle elementari e medie 1640 lire. Così è per i trasporti, per l'aggiornamento degli insegnanti, per tutti i servizi. «Qui da noi — spiega Sandra Forghieri, l'assessore comunale — il 99,9% dei bambini frequenta la scuola dell'infanzia. La metà va in una scuola privata. Grazie alla legge regionale la famiglia che sceglie la scuola privata ottiene per ogni bambino esattamente lo stesso contributo che diamo alle scuole pubbliche».

E infatti persino Ci ha sempre dichiarato di apprezzare la legge regionale, che passò in consiglio all'unanimità. I problemi vengono con l'attuazione. In sostanza Ci non vuole che alle scuole private vengano forniti i servizi che ottiene la scuola pubblica. Preferiscono i finanziamenti che poi ognuno si gestisce come vuole. «Non vogliamo che l'ente locale, insieme ai servizi, faccia entrare nella scuola privata anche gli orientamenti, le idee, le opinioni. La nostra è una battaglia di libertà», spiega il dottor Casaglia, leader bolognese dei Cattolici popolari.



no, uomini come Ardigo, come Pedrazzi, sono considerati politicamente degli avversari. Gli amici sono altrove, nella curia di Bologna, dove si è installato da qualche tempo un vero e proprio campione dell'integralismo cattolico, quel monsignor Biffi che molti vedono come il vero «alter ego», in seno alla Conferenza episcopale, del progressista Martini, arcivescovo di Milano. Amicizie che i seguaci di Formigoni sanno far pesare. Quando qualche tempo fa monsignor Catti, del movimento Pax Christi, aderì ad una manifestazione dopo la strage di Natale, i giovani di Ci diffusero un volantino per annunciare «urbi et orbi» che quel prelado «adattava il titolo personale» e non rappresentava la Chiesa.

La Dc emiliana, all'inizio, li ha chiamati a raccolta per necessità, quando s'è arenato sulle secche delle correnti il tentativo dell'onorevole Rubbi di rinverdire la strategia dell'attenzione ai poveri, agli emarginati, ai non-garantiti. «Paradossalmente» dice Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci — è stato proprio l'asse Andreotti (capilista a Bologna) — De Mita, i teorici della «de-regulation», del managerialismo, della società post-industriale ad evocare la forza dei cattolici popolari, che è certamente antidemocratica ma che punta tutto sulla partecipazione, che a tutto rinunciarebbe — come dimostra la vicenda della scuola privata — tranne che al de-

naro pubblico, che combatte lo stato sociale per privatizzarlo, per frantumarlo nelle corporazioni confessionali. Forze troppo diverse tra loro. L'attuale convergenza tattica sembra destinata a finire, e con gran fragore». E infatti già ora la tensione è forte tra le fila del non grande esercito democristiano. Scattano anche meccanismi di difesa di gruppo. Consiglieri uscenti che perderanno il posto, correnti che protestano per questa storia delle «primarie» dove ci ha guadagnato solo Ci, un intero sistema di compromessi politici sconvolto dall'irruenza di questi combattenti della fede.

Ma il problema, per la Dc, è anche più serio. Può affidarsi la propria sorte proprio a minoritaria, alle «battaglie per la libertà di Comunione e liberazione»? Può appaltare la campagna elettorale in una società regionale avanzata, in crescita, con gli occhi rivolti all'Europa, alle «marce bianche» per la scuola privata? Può candidarsi al governo di questa gente, che ha fatto la storia con le proprie mani, abdicando in favore di chi — per usare le parole pronunciate al convegno di Loreto — fa discendere la Storia dalla Parola?

Antonio Politò  
NELLA FOTO: giovani di Comunione e liberazione e del Movimento popolare durante una manifestazione al Meeting di Rimini dell'82

### Marco Pannella nella Gran Riserva del Governo

## Sottosegretario offresi

Dovrebbe scendere oggi la «disponibilità» di Marco Pannella ad entrare nel governo Craxi come sottosegretario agli Esteri. Autocandidatosi alla carica di vice di Andreotti, di cui a suo tempo chiese fieramente le dimissioni, dopo un lungo gemellaggio con l'on. Piccoli, l'intrepido leader radicale ha superato le pregiudiziali antimocratiche, ha stretto un patto di consultazione col partito del presidente del Consiglio e ha infine strappato il beneplacito dell'on. Pietro Longo, senza che le ombre della odiata P2 velassero questa convergenza più che parallela.

Fannella è dunque pronto ad indossare i panni di sottosegretario di Stato.

Ma mercoledì ha fatto sapere che la sua «disponibilità» non sarebbe durata oltre le 48 ore. Poiché ieri ogni decisione è stata rinviata, il Paese dovrà prepararsi ad apprendere che l'on. Pannella non è più «disponibile» a partire dalla giornata odierna, anche se l'ora esatta in cui scenderà lo stato di indisponibilità non è stata comunicata. Ma, nella immediata vigilia, aprendo i lavori dell'esecutivo socialista, Claudio Martelli ha annunciato l'appoggio ufficiale del Psi alla candidatura Pannella con una motivazione che, comunque, resterà un esempio di stile e di coerenza. «Per il prestigio personale ed internazionale del candidato — ha

detto Martelli —, per la battaglia unificante tra laici e cattolici, condotta sul terreno dei diritti umani, per l'impegno profuso nel varo della legge contro lo sterminio per fame, mi auguro vivamente che la disponibilità offerta da Marco Pannella sia accolta positivamente dal governo e dalla maggioranza».

Sarà veramente un peccato se il governo non riuscirà a suggellare la sua coerenza politica, con la presenza di una personalità così internazionalmente nota e così «unificante», così radicalmente ministeriale e così radicalmente verde come l'on. Pannella. Il fatto che la candidatura abbia riscosso vasti appog-

gi è già un segno di quella tensione «strategica» del pentapartito che sta tanto a cuore all'on. De Mita. E comunque confortante pensare che una tale personalità resterà nella Grande Riserva del governo per combattere contro il Pci un'altra imminente battaglia, quella sul referendum. In questo caso la disponibilità di Pannella va oltre le 48 ore, perché si tratta, come ha già spiegato, di «una sfida su un modo generale di fare politica». In nome di un altro modo, che contempla il politichismo più squallido dietro l'immagine di chi muore per fame e non può interrompere i digiuni al bar Giolitti.

DOMENICA 14 APRILE  
DOMENICA 21 APRILE

## l'Unità

### Due grandi diffusioni straordinarie a mille lire

- DOMENICA 14 A trenta giorni dal voto un'iniziativa speciale sull'importante appuntamento elettorale di maggio
- DOMENICA 21 Un inserto di 32 pagine formato tabloid, a quarant'anni dalla Liberazione che non sarà solo una celebrazione della ricorrenza ma che intende discutere, far riflettere, cogliere l'attualità vera dell'avvenimento. I fatti, le emozioni, i ricordi, e anche le polemiche.